

Martedì 20 settembre l'amico e compagno Riccardo Bonavita ha scelto di terminare la propria esistenza. Scelta che noi rispettiamo, in quanto riteniamo che faccia parte delle libere scelte dell'essere umano.

Due cose muovevano soprattutto Riccardo: la sete di conoscenza e la sete di giustizia.

Da tre anni condivideva il percorso di Nuovamente: membro del direttivo, ha sempre arricchito le nostre attività con la sua allegria, la sua attenzione e la sua vivacità intellettuale, a partire dalla Scuola di etica laica, di cui era stato fondatore.

Per Riccardo l'impegno politico, espresso in una convinta militanza nel Partito della Rifondazione Comunista, era una via privilegiata al progresso sociale e civile e alla crescita umana al tempo stesso. Anche per questo esso era sempre accompagnato, in lui, da una riflessione teorica svolta con passione e rigore scientifico.

Allievo di Guido Guglielmi e di Ezio Raimondi, aveva conseguito il dottorato di ricerca in Letteratura italiana contemporanea con una tesi sulla poesia di Franco Fortini, che per lui restò, assieme a György Lukács, l'autore di riferimento. Fervido studioso dell'opera di Giacomo Leopardi, ha pubblicato assieme a Marco Antonio Bazzocchi un'edizione dei Paralipomeni della batracomiomachia (Roma, Carocci, 2002). Il suo ultimo anno è stato quasi interamente dedicato alla stesura di un grande manuale di letteratura italiana dell'Ottocento, che ha condotto a termine proprio con il capitolo su Leopardi.

La sua attività di ricerca ha saputo rivolgersi anche ai territori della storia culturale, in particolare con l'impegno in una vasta raccolta di materiali concernenti la storia dell'antisemitismo italiano dell'Otto-Novecento, che ha avuto un primo frutto con l'allestimento della mostra La menzogna della razza e la pubblicazione del catalogo. Come collaboratore del «Manifesto» e di «Alias» ha saputo percorrere con grande attenzione il pensiero di alcuni fra i migliori interpreti della società contemporanea, Slavoj Žižek, Zygmunt Bauman e, soprattutto, Pierre Bourdieu.

Stringendoci in un affettuoso abbraccio a sua moglie Cristiana, lo ricordiamo con questa frase tratta da una fra le sue letture preferite, Che cos'è il comunismo di Franco Fortini:

«Oppressi e sfruttati vivono l'inguaribilità di una vita incontrollabile, dissolta in insensatezza e non-libertà. Né questi sono migliori di quelli, finché si ingannano con la speranza di trasformarsi in oppressori e sfruttatori. Migliori cominciano ad esserlo invece da quando assumono la via della lotta per il comunismo; che comporta durezza e odio per tutto quel che, dentro e fuori gli individui, si oppone alla gestione sovraindividuale delle esistenze; e flessibilità e amore per tutto quel che la promuove e la fa fiorire»